

Sara Trovalusci

L'ultimo titano del Risorgimento



Il mito di Francesco Crispi nell'Italia liberale
(1876-1901)

viella

I libri di Viella

441

Sara Trovalusci

L'ultimo titano del Risorgimento

Il mito di Francesco Crispi nell'Italia liberale
(1876-1901)

viella

Copyright © 2023 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: febbraio 2023
ISBN 979-12-5469-304-9
ISBN 979-12-5469-264-6 ebook-pdf

TROVALUSCI, Sara

L'ultimo titano del Risorgimento : il mito di Francesco Crispi nell'Italia liberale (1876-1901)
/ Sara Trovalusci. - Roma : Viella, 2023. - 214 p., [4] c. di tav. : ill. ; 21 cm. (I libri di Viella ; 441)

Bibliografia: p. [193]-205

Indice dei nomi: p. [207]-214

ISBN 979-12-5469-304-9

I. Crispi, Francesco - Giudizi [dei] Contemporanei

945.0843092 (DDC 23.ed)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

Introduzione	9
1. La costruzione del mito	
1. Un'immagine pubblica	21
2. Diffondere il mito	39
2. Il mito alla prova	
1. Il concetto incarnato della patria	57
2. Conoscere, controllare, trasformare	69
3. La politica si rappresenta	89
3. Un uomo celebre	
1. Il mito Crispi	101
2. La ricezione del mito	109
3. 1891-1892. «The great old man»	118
4. 1893. La soluzione Crispi	123
4. Tra mito e antimito	
1. Le radici dell'antimito	133
2. L'antimito in parlamento	135
3. La guerra di carta	150
4. Piazze crispine e piazze anticrispine	156
5. Scontro di idee, scontro di leader	172
Epilogo	187
Bibliografia	193
Indice dei nomi	207

Nessun uomo, in questo secolo, ha avuto in Italia mai tanta potenza; nessuno ha saputo imporre così la propria persona a tutto il paese; ha improntato tanto del suo carattere la vita politica della nazione; ha eccitato tanti entusiasmi, tante speranze, tanti odi; nessuno ha eclissato così interamente tutto il mondo politico che gli sta dietro.

Guglielmo Ferrero, *La reazione*, 1895.

Nella storia difficilmente troverete un uomo politico combattuto quanto me.

Francesco Crispi a Roberto Galli, 31 marzo 1897.

Ogni secolo porta nel suo seno i germi di vita del secolo che muore. Il secolo XIX è figlio del secolo XVIII ed è alla sua volta il genitore del secolo XX.

Francesco Crispi, appunto autografo del 1899.

Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
CC:	Carte Crispi
	Roma: Archivio di Stato di Roma
	DSSP: Deputazione di Storia Patria di Palermo
	RE: Archivio di Stato di Reggio Emilia
	ASP: Archivio di Stato di Palermo
	BNP: Biblioteca Nazionale di Palermo
PCM:	Presidenza del Consiglio dei Ministri
	Crispi: Gabinetto Crispi
	Palumbo Cardella: Fondo Giuseppe Palumbo Cardella
	Abele Damiani: Fondo Abele Damiani
	Pisani Dossi: Fondo Alberto Carlo Pisani Dossi
	Giuseppe Pinelli: Fondo Giuseppe Pinelli
APP	Archives de la Préfecture de Paris
ASMAE	Archivio storico-diplomatico del ministero degli Affari Esteri
ASR	Archivio di Stato di Roma
MRM	Museo del Risorgimento di Milano
MRR	Museo Centrale del Risorgimento di Roma

Introduzione

L'Italia è costituita, ma l'anima sua è assopita, l'energia è spenta; manca l'uomo che la rilevi e la conduca sulla via di quelle audaci virtù che provano la grandezza delle nazioni. Vedremo sorgere questo uomo? Lo spero.¹

Queste righe, annotate su un diario privato nel 1899, chiudono una breve e nostalgica riflessione sulle battaglie di Curtatone e Montanara e potrebbero essere state scritte da uno dei tanti patrioti che avevano partecipato, più o meno direttamente, alle guerre del Risorgimento e vissuto con delusione gli anni successivi – il tempo lungo e prosaico della costruzione e del rimpianto per quel passato glorioso. E in effetti è proprio così: le parole sono del siciliano Francesco Crispi, che combatté in prima linea nella Palermo del 1848 e del 1860. Repubblicano e garibaldino, accettò la monarchia «per mancanza di meglio»² e fu deputato della Sinistra storica dal 1861. Alla morte di Depretis diventò presidente del Consiglio e, con un'energia che molti coevi definirono giovanile, governò fino al 1891 e ancora dal 1893 al 1896.

A rendere questa pagina di diario degna di nota è il fatto che la speranza nell'uomo della provvidenza, peraltro piuttosto diffusa nei decenni post-unitari, si sia trasformata in Crispi, nel momento propizio, nella certezza di poterne vestire i panni. E il momento propizio sembrò avvicinarsi già dal 1876, quando le redini del governo passarono alla Sinistra.

Sperando di arrivare un giorno a guidare l'esecutivo, il deputato siciliano sfruttò ogni occasione di visibilità per costruire e promuovere la

1. Francesco Crispi, appunto autografo del 1899, ora in Francesco Crispi, *Pensieri e profezie raccontati da T. Palamenghi-Crispi*, Roma, Tiber, 1920, p. 188.

2. Francesco Crispi, appunto autografo, s.d., MRR, b. 668, fasc. 15.

propria immagine; in seguito, negli anni in cui fu presidente del Consiglio, le doti carismatiche costituirono una risorsa efficace, continuamente messa in campo, per assicurare longevità al governo.

La questione merita di essere esplorata a fondo come elemento costitutivo della politica crispina e, in una prospettiva più ampia, come fattore di innovazione nel campo del liberalismo italiano, che sperimentò per la prima volta con Crispi una leadership marcatamente personalistica: si tratta, come si vede, di un tema importante, che tuttavia finora non è stato oggetto di un'attenzione specifica, forse anche a causa dell'alterna fortuna storiografica del personaggio. Nella prima metà del Novecento infatti le tendenze personalistiche del governo di Crispi hanno suscitato giudizi antitetici, pur se ugualmente ideologici: dalla lettura critica di Gaetano Salvemini all'esaltazione di parte fascista fino al ritratto *tranchant* di Antonio Gramsci, che lo definì «giacobino» con «significato deteriore», «energico, risoluto e fanatico, perché fanaticamente persuaso delle virtù taumaturgiche delle sue idee».³ Solo nel secondo dopoguerra gli studiosi hanno provveduto a riequilibrare il quadro, superando l'approccio ideologico e aprendo a nuovi filoni di ricerca.⁴ Nonostante ciò, ancora nel 1990 Fulvio Cammarano rilevava l'assenza

3. Gaetano Salvemini, *La politica estera di Francesco Crispi*, Roma, La Voce, 1919; Antonio Gramsci, *Un ritratto politico di Francesco Crispi*, in *Quaderni del carcere (1929-1935): Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1949, p. 45. Sull'interpretazione fascista della figura di Crispi si rimanda almeno alla biografia di Gioacchino Volpe, *Francesco Crispi*, Venezia, La Nuova Italia, 1928. Per un quadro storiografico cfr. Umberto Levra, *Età crispina e crisi di fine secolo*, in *Il mondo contemporaneo. Storia d'Italia*, vol. I, a cura di Umberto Levra, Fabio Levi e Nicola Tranfaglia, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 302-331; Giuseppe Tricoli, *Crispi nella storiografia italiana*, Palermo, ILA Palma, 1992.

4. Senza pretendere di restituire un quadro storiografico completo si rimanda all'opera pionieristica di Federico Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Roma-Bari, Laterza, 1951 e ad alcuni studi particolarmente significativi per l'approccio adottato in questo lavoro: Fauzo Fonzi, *Crispi e lo "Stato di Milano"*, Milano, Giuffrè, 1965; Raffaele Romanelli, *Francesco Crispi e la riforma dello Stato nella svolta del 1887*, [1971] ora in Id., *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 279-351; Gaetano Falzone, *Crispi fra due epoche*, Milano, Pan, 1974; Massimo Ganci, *Il caso Crispi*, Palermo, Palumbo, 1976; Ernesto Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, vol. IV, *Dall'Unità a oggi*, t. 3, Torino, Einaudi, 1976; Vincenzo Pacifici, *Crispi e Mazzini*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1 (1981), pp. 42-64; Id., *Francesco Crispi (1861-1867): il problema del consenso allo stato liberale*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984; Salvatore Lupo, *Fare un monumento di se stesso. Una fonte oratoria*, in *Prima lezione di metodo storico*, a cura di Sergio Luzzato, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 105-122.

di uno studio complessivo sull'esperienza di governo di Crispi.⁵ La lacuna è stata in parte colmata dalla dettagliata biografia di Christopher Duggan, in cui però la questione del mito personale viene trattata marginalmente, come un «effetto collaterale»⁶ del ruolo di pedagogo patriottico assunto dal deputato negli anni Ottanta. In questo senso, spunti interessanti arrivano da Silvio Lanaro e da Umberto Levra e sono recepiti, in tempi più recenti, da Daniela Adorni.⁷ Le pagine che seguono intendono indagare le fasi, gli strumenti e gli elementi costitutivi di questa narrazione mitopoietica, verificandone di volta in volta l'utilizzo e l'efficacia.

Per farlo, occorre calare quest'esperienza nel suo contesto, quello della fine dell'Ottocento, che si caratterizzò per una progressiva democratizzazione della partecipazione politica. Spinta dalla necessità di guidare il processo d'inclusione senza mettere in discussione i valori e le istituzioni della società borghese, la classe dirigente sperimentò la formula della leadership personalistica, che faceva del carisma, “dote” riconosciuta al singolo, una risorsa da impiegare a vantaggio della stabilizzazione del sistema.⁸ Una proposta, questa, resa attrattiva proprio dall'incertezza identitaria e dalla paura del livellamento generati dai processi di massificazione: il singolo infatti, riconosciuto come personalità inimitabile, riassumeva centralità e valore e pareva tradurre sul piano politico la figura romantica dell'eroe solitario.⁹

Crispi non fu un caso *sui generis* e anzi, contestualmente, nel più ampio scenario europeo, le redini di governo toccarono ad altri che seppero interpretare un ruolo simile.

5. Fulvio Cammarano, *Introduzione*, in Id., *Il progresso moderato. Un'opposizione liberale nella svolta dell'Italia crispina (1887-1892)*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 7-11.

6. Christopher Duggan, *Costruire la nazione. Vita di Francesco Crispi*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 471.

7. Cfr. Silvio Lanaro, *L'Italia nuova. Identità e sviluppo (1861-1988)*, Torino, Einaudi, 1988, p. 152; Umberto Levra, *Il Risorgimento nazionale-popolare di Crispi*, in Id., *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione nel Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1992, pp. 301-386; Daniela Adorni, *Introduzione*, in Id., *Francesco Crispi. Un progetto di governo*, Firenze, Leo S. Olschki, 1999, pp. XI-XXVIII.

8. Sul tema si rimanda a Paolo Pombeni, *Diverse razionalità, diverse passioni? Altre forme politiche di raccolta del consenso*, in Id., *La ragione e la passione. Le forme della politica nell'Europa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 533-689.

9. Cfr. Elena Pulcini, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001 e Andrea Millefiorini, *Individualismo e società di massa. Dal XIX secolo agli inizi del XXI*, Roma, Carocci, 2005.

Certamente Bismarck fu un influente modello di “uomo forte”, ma il sistema istituzionale tedesco, che di fatto marginalizzava l’istituto parlamentare, aumentava la distanza tra la società e il leader e rendeva meno importante per quest’ultimo trovare uno spazio e degli strumenti necessari a un dialogo diretto con l’opinione pubblica. Diversamente, in altri luoghi, la quotidiana ricerca del consenso impose un vero e proprio *apprentissage* di nuovi modi di fare politica.

Basti pensare alla Gran Bretagna, dove la necessità di raggiungere un elettorato in crescita favori, sia nel campo conservatore che in quello liberale, la promozione di uomini carismatici – come Gladstone e Disraeli – in grado di popolarizzare il programma di partito. Per lo stesso motivo entrambi gli schieramenti modularono le loro strategie comunicative, i toni e i contenuti delle orazioni pubbliche – che si trasformarono a volte in esaltanti “appelli al popolo” – e investirono sulla dimensione “spettacolare” delle campagne elettorali.

In Francia, dopo la sconfitta di Sedan e il crollo del Secondo Impero, l’immaginario patriottico fu rilanciato su vasta scala attraverso l’impiego di simboli e rituali dal forte impatto emotivo, con lo scopo di assicurare longevità alla risorta Repubblica. Come è stato notato, il sistema parlamentare francese conobbe più di una esperienza carismatica, quella di Gambetta *in primis*, che con le sue parole e le sue imprese – si pensi alla scenografica partenza in mongolfiera da Parigi nel settembre del 1870 – vesti i panni del salvatore della patria. La stessa posa sarebbe stata assunta, qualche anno dopo, da Georges Boulanger, il cui successo, per quanto breve, dovette molto al sostegno di testate nazionali di punta e di redattori influenti e a moderne trovate pubblicitarie – ritratti, pamphlet e oggettistica di vario tipo – che resero il generale *Revanche* una star politica amata e adulata dal pubblico.¹⁰

10. Cfr. Peter Clarke, *A question of leadership. Gladstone to Thatcher*, London, Hamish Hamilton, 1991; Eugenio F. Biagini, *Il liberalismo popolare. Radicali, movimento operato e politica nazionale in Gran Bretagna 1860-1880*, Bologna, il Mulino, 1992; Id., *Gladstone*, London, Macmillan, 2000; Rohan McWilliam, *Popular Politics in Nineteenth Century England*, London, Routledge, 1998, pp. 81 ss; Fulvio Cammarano, *Strategie del conservatorismo britannico nella crisi del liberalismo. «National Party of Common Sense» (1885-1892)*, Manduria, Laicata, 1992. Sul versante francese cfr. Didier Fischer, *L’Homme providentiel. Un mythe politique en République de Thiers à de Gaulle*, Paris, L’Harmattan, 2009; Jean Garrigues, *Boulanger, ou la fabrique de l’homme providentiel*, in «Parlement[s]», *Revue d’histoire politique*, 13 (2010), pp. 8-23; Id., *Les hommes providentiels. Histoire d’une fascination française*, Paris, Seuil, 2012; su impiego dei media e della pubblicità nella costruzione del mito di Boulanger cfr. anche Jean-Yves Mollier, *Le camelot et la rue. Po-*

Si tratta di esperienze diverse, per molti versi incomparabili, accomunate però da due elementi ricorrenti: la dimensione personalistica della leadership e quella mediatica e spettacolarizzata della politica.

Questi fenomeni sono stati per lo più considerati in riferimento ai totalitarismi del Novecento e alle democrazie del XXI secolo; la loro genesi è però strettamente connessa alle dirompenti trasformazioni che investirono i mezzi di comunicazione dalla fine del Settecento e lungo tutto l'Ottocento.¹¹ Adottando questa prospettiva, studi più recenti si sono occupati di leadership carismatiche nel variegato universo dei movimenti sociali – dal radicalismo, al socialismo fino all'anarchismo – la cui naturale resistenza nei confronti di una proposta “individualista” come quella incarnata dall'uomo carismatico fu superata in nome dei processi di inclusione che il fascino esercitato dal leader avrebbe potuto favorire.¹² Attraverso l'esperienza di Crispi si può valutare in che modo il liberalismo italiano abbia adottato questa dimensione popolare e mediatica del potere che era stata propria, fino a quel momento, delle culture politiche antagoniste a quelle di governo.

Il cambio di passo avvenne in Italia appunto a partire dagli anni Ottanta, quando l'ampliamento del suffragio e la prassi trasformistica provocarono una severa crisi di legittimità della politica liberale, tacciata da più parti di inoperosità e inefficienza.

Di fronte alla perdita di tenuta della classe dirigente, Crispi assunse un atteggiamento da deputato catoniano, austero e incorruttibile. L'attenzione

litique et démocratie au tournant de XIX^e et XX^e siècles, Paris, Fayard, 2004, pp. 125-153. Diversi autori hanno adottato questa prospettiva di analisi, rileggendo l'esperienza politica di altre figure politiche di rilievo attraverso la lente del carisma. A tal proposito si rimanda almeno a: Barry Schwartz, *George Washington. The making of an American Symbol*, New York, Free Press, 1987; Peter Clarke, *Margaret Thatcher's Leadership in Historical Perspective*, in «Parliamentary Affairs», 45, I (1992), pp. 1-17; Michael Shelden, *Young Titan: The Making of Winston Churchill*, London, Simon & Schuster, 2013.

11. Si rimanda almeno a: *Propaganda e comunicazione politica. Storia e trasformazioni nell'età contemporanea*, a cura di Maurizio Ridolfi, Milano, Mondadori, 2004; *La politica dei sentimenti. Linguaggi, spazi e canali della politicizzazione nell'Italia del lungo Ottocento*, a cura di Marco Manfredi e Emanuela Minuto, Roma, Viella, 2018.

12. Cfr. *La democrazia radicale nell'Ottocento europeo. Forme della politica, modelli culturali, riforme sociali*, a cura di Maurizio Ridolfi, Milano, Feltrinelli, 2005. Su leadership carismatica e movimenti sociali si rimanda a: *Leader carismatici e movimenti sociali nell'Ottocento europeo*, numero monografico, a cura di Marco Manfredi ed Elena Papadia, in «Memoria e Ricerca», 3 (2021).

del parlamento e del paese si rivolse presto verso di lui, che era testimone, uno tra gli ultimi ancora in vita, di un'epoca mitica di fasti e che, in un tempo di "pigmei", manteneva intatta la sua levatura morale.

Durante i mandati governativi Crispi non cessò di alimentare l'immagine pubblica dell'ultimo titano del Risorgimento, presentandosi come il solo uomo dotato della forza necessaria per risollevare le sorti del paese e capace di porsi in relazione con il sentire della comunità – il cuore della nazione. Il mito divenne così il cardine di una moderna operazione propagandistica volta a irrobustire il consenso attorno a un ambizioso progetto di governo riformatore e autoritario, che aveva lo scopo di assecondare l'«ammodernamento richiesto dallo sviluppo del paese»¹³ senza ledere, ma anzi estendendo, la capacità di controllo del centro sulle realtà periferiche.

Per illuminare il "caso Crispi" da questa prospettiva occorre seguire parallelamente due binari: da una parte l'evoluzione della carriera, dall'altra i momenti e le tappe della sua rielaborazione mitopoietica. Assumono centralità le occasioni di protagonismo pubblico – commemorazioni di stampo patriottico e viaggi ufficiali –, durante i quali il potere incarnato dal leader si manifestava attraverso simboli e forme rituali.¹⁴ Questi potenti dispositivi, entro i quali si offriva agli spettatori «la rappresentazione pubblica [...] di una posizione nella quale riconoscersi o con la quale misurarsi»,¹⁵ ricompattavano la comunità patriottica e ne ridefinivano i confini; rimanevano esclusi da questo consesso tutti coloro che non erano

13. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, p. 1760.

14. Sulle celebrazioni di stampo patriottico cfr. Ilaria Porciani, *La festa della nazione. Rappresentazione dello stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Bologna, il Mulino, 1997; Levra, *Fare gli italiani*. Sul significato simbolico del viaggio ufficiale cfr. René Girault, *Voyages officiels, opinion publique et relations internationales*, in *Opinion publique et politique extérieure (1870-1915)*, Actes du Colloque de Rome (13-16 février 1980), a cura di Philippe Levillain e Brunello Vigezzi, École française de Rome, Rome, 1981, pp. 473-490; *Un cérémonial politique: les voyages officiels des chefs d'État*, a cura di Jean-William Dereymez, Olivier Ihl e Gérard Sabatier, Paris, L'Harmattan, 1998.

15. Alessio Petrizzo, *Appunti su rituali e politica*, in «Contemporanea», X, 1 (2005), pp. 157-167, p. 161. Sull'uso dei simboli in politica si veda: George Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania, 1815-1933*, Bologna, il Mulino, 1975; David Kertzer, *Ritual, Politics and Power*, New Haven, Yale University Press, 1989, trad. it. *Riti e simboli del potere*, Roma-Bari, Laterza, 1989; Maurice Agulhon, *Marianne au pouvoir: l'imagerie et la symbolique républicaines de 1880 à 1914*, Paris, Flammarion, 1989.

disposti ad accettare come veritiero il significato di “giusto” incarnato dal leader: gli avversari politici, messi a tacere e delegittimati dalla propaganda governativa perché nemici della patria.¹⁶

Gli elementi e i metodi della “religione civile” contribuirono al successo del mito e alla sua ricezione “in presa diretta”; d’altro canto, per spiegarne la diffusione ad ampio raggio occorre tenere in conto quel processo di mediatizzazione della vita politica di cui si è detto, che, pur non azzeccando la distanza che ancora separava la diffusione e la forza dei circuiti mediatici italiani da quelli di altri paesi europei, fu comunque significativa, tanto da generare una «brama senza precedenti» nei confronti delle figure pubbliche di rilievo.¹⁷ Da questo punto di vista, il Risorgimento italiano aveva rappresentato un punto di svolta, come fucina di uomini celebri, Garibaldi *in primis*, e certamente il passato in camicia rossa concorse in maniera sostanziale anche alla fortuna del mito di Crispi.¹⁸

Nel frattempo però i canali di comunicazione avevano conosciuto importanti evoluzioni: un balzo di crescita più che significativo delle tirature dei giornali e la loro progressiva trasformazione in uno strumento non solo d’informazione ma anche d’intrattenimento aumentarono la popolarità dei politici più in vista, avvicinandoli a un pubblico vasto ed eterogeneo, che veniva edotto anche su aspetti della loro vita privata. La circolazione di cartoline e ritratti fotografici stampati in serie e venduti a basso costo ali-

16. Sulla categoria del “nemico” cfr. *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell’Italia contemporanea*, a cura di Loreto Di Nucci e Ernesto Galli della Loggia, Bologna, il Mulino, 2003; Massimo L. Salvadori, *Italia divisa. La coscienza tormentata di una nazione*, Roma, Donzelli, 2007; *Il nemico in politica: la delegittimazione dell’avversario nell’Europa contemporanea*, a cura di Fulvio Cammarano e Stefano Cavazza, Bologna, il Mulino, 2010.

17. Stephen Gundle, *Le origini della spettacolarità nella politica di massa*, in *Propaganda e comunicazione politica*, pp. 1-24, p. 17. Cfr. anche Antoine Lilti, *Figures publiques. L’invention de la célébrité 1750-1850*, Paris, Fayard, 2014.

18. Cfr. Lucy Riall, *Garibaldi. L’invenzione di un eroe*, Roma-Bari, Laterza, 2007. Cfr. anche Silvia Cavicchioli, *Anita. Storia e mito di Anita Garibaldi*, Torino, Einaudi, 2017; Ignazio Veca, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Roma, Viella, 2018; Arianna Arisi Rota, *Il cappello dell’imperatore. Storia, memoria e mito di Napoleone Bonaparte attraverso due secoli di culto dei suoi oggetti*, Roma, Donzelli, 2021. Per un interessante repertorio sulle celebrità ottocentesche si rimanda al catalogo della mostra mantovana (febbraio-marzo 2018) *Icone politiche. Celebrità e nuovi media al tempo del Risorgimento*, a cura di Costanza Bertolotti, Gian Luca Fruci e Alessio Petrizzo, Mantova, Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, Istituto Superiore Carlo d’Arco e Isabella d’Este, 2018.

mentava un'illusoria percezione di intimità, che assumeva rilievo politico nella misura in cui agiva da fattore di legittimazione o delegittimazione. In sostanza, l'autorità sociale di un leader dipendeva anche dalla sua capacità di attirare gli sguardi dell'opinione pubblica e, all'inverso, di tenersi lontano da eventuali macchine del fango.

Crispi stesso fu protagonista di diversi scandali, alcuni dei quali riguardavano la sua vita privata, promossi o sfruttati dai suoi nemici: quello per la presunta bigamia che lo costrinse alle dimissioni da ministro dell'Interno nel 1878, come pure la vicenda del plico Giolitti, portato in parlamento nel dicembre del 1894 per dimostrare l'implicazione del presidente del Consiglio negli illeciti della Banca Romana. Tra gli altri documenti, vi era anche un nucleo di lettere indirizzate dalla moglie di Crispi al maggiordomo Achille Landi. Giolitti si giustificò, affermando di aver consegnato le lettere per evitare che fossero rese pubbliche, ma l'intento sembra esser stato diametralmente opposto: spostare l'attenzione, ancora una volta, sulla sregolata vita sentimentale del suo rivale. E sempre dal plico prese vita la crociata pubblica di Cavallotti, che si ingaggiò nella battaglia morale contro Crispi, in una commistione inestricabile di accuse all'uomo pubblico e privato.¹⁹

Come si vede, l'esposizione mediatica poteva ledere, ma anche giovare alla credibilità politica dei singoli: Crispi ne aveva coscienza e non mancò di sfruttarla a suo vantaggio, impegnandosi, e impegnando strumenti e attori diversi, in una strategia di propaganda modernamente concepita. Per questo manifestò una particolare attenzione verso la stampa, di cui sono prova non tanto le sovvenzioni e gli abbonamenti ai quotidiani nazionali, prassi già in uso nella politica italiana, quanto piuttosto la creazione di una rete di legami personali a elevato tasso di fidelizzazione. Su questi si basò il successo del giornale «La Riforma» e dello Stabilimento Tipografico Italiano, le più importanti vetrine mediatiche del deputato, affidate a tre giovani intellettuali milanesi: Luigi Perelli, Primo Levi e Carlo Alberto Pisani Dossi.²⁰ Le "tre P", aderendo sinceramente al progetto crispino, assicurarono ai media una forma e un linguaggio moderno e accattivante, al passo con le nuove direzioni della

19. Cfr. Clotilde Bertoni, *Romanzo di uno scandalo. La Banca Romana tra finzione e realtà*, Bologna, il Mulino, 2018.

20. Cfr. Manuela Cacioli, *Un profilo: Primo Levi*, in *ISAP. L'amministrazione nella storia moderna*, Milano, Giuffrè, 1985, vol. II, pp. 2047-2111; Enzo Piscitelli, *Francesco Crispi, Primo Levi e la "Riforma"*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXXVII, 1-4 (1950), pp. 411-416; Enrico Serra, *L'altra vita di Carlo Dossi: Alberto Pisani Dossi diplomatico*, Firenze, Le Lettere, 2015.

comunicazione politica. Non solo. Levi e Pisani Dossi vennero incaricati di ruoli di primo piano all'interno dell'amministrazione statale: quest'ultimo, in particolare, fu protagonista di alcune fondamentali innovazioni introdotte da Crispi durante il primo mandato, che valsero a potenziare il legame di interdipendenza tra stampa e potere – come la nascita del primo Ufficio stampa al ministero degli Esteri.

La vicenda dei giovani scapigliati non costituisce un'eccezione, ma è anzi la spia di un'adesione più trasversale al progetto crispino da parte dell'intellettualità italiana: Giosuè Carducci, Alfredo Oriani, Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao accanto a autori meno noti, accademici e insegnanti, intrattennero una relazione personale con Crispi e, più in generale, recepirono con entusiasmo la venatura decisionista della sua azione politica, assicurando, attraverso i loro scritti, maggiore diffusione all'immagine del titano del Risorgimento.²¹

Vista l'importanza che assunsero le relazioni private nel contribuire alla fortuna del mito si è scelto di valorizzare gli archivi personali, primo tra tutti naturalmente quello di Crispi stesso.²² L'enorme documentazione del fondo è di per sé significativa, soprattutto per le modalità di accumulazione, catalogazione e conservazione operate dal deputato, attraverso le quali già si definiva il "canovaccio" della narrazione mitopoietica.²³ D'altro canto, fonti di natura diversa qui conservate (corrispondenza privata e istituzionale, diari, appunti e telegrammi) permettono di ricostruire il lavoro di regia

21. Cfr. Mario Vinciguerra, *Carducci il fedele di Crispi*, in «Studi politici», IV (1957), pp. 268-272; Alfredo Grilli, *Carducci, Oriani, Albini. Tre Romagnoli fedeli a Crispi*, in «Nuova Antologia», CDLXXVII (1959), pp. 79-90; Francesco Barbagallo, *Il Mattino degli Scarfoglio (1892-1928)*, Milano, Guanda, 1979; Francesco Bonini, *Retorica e produzione letteraria intorno al personaggio Crispi*, in «Annali della Scuola Normale superiore di Pisa», 13, 2 (1983), pp. 623-658; *Alfredo Oriani e la cultura del suo tempo*, a cura di Ennio Dirani, Ravenna, Longo, 1985.

22. Cfr. Luisa Montevercchi, *Le carte Crispi*, in *Francesco Crispi. Costruire lo Stato per dar forma alla Nazione*, Atti del convegno tenuto all'Archivio Centrale dello Stato il 27 novembre 2001 nel centenario della morte di Crispi, a cura di Luisa Montevercchi e Aldo G. Ricci, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione generale per gli archivi, 2009, pp. 321-332.

23. Ersilia Alessandrone Perona, *Gli archivi personali come fonte della storia contemporanea*, in «Contemporanea», 2 (1999), p. 325. Cfr. anche Giulia Barrera, *Gli archivi di persone*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, vol. III, *Le fonti*, a cura di Claudio Pavone, Roma, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale degli Archivi, 2006, pp. 617-657.

svolto da Crispi nell'operazione propagandistica, mentre gli archivi personali dei suoi principali collaboratori valgono a illuminare il modo in cui tale regia fu tradotta in pratica. L'analisi si avvale anche di numerose fonti a stampa, con particolare attenzione ai giornali nazionali e a «La Riforma». Non meno importanti risultano i racconti dei vignettisti e degli illustratori che verso Crispi alternarono «momenti di apprezzamento sfrenato ad altri di beffardo dileggio»,²⁴ traducendo in un linguaggio semplice un ampio spettro di immagini stereotipate del leader.

Per capire quanto questo progetto, sapientemente e modernamente concepito, abbia effettivamente funzionato in termini di consenso, occorre spostare il fuoco dai centri di produzione e diffusione del mito ed esplorare il versante della ricezione.²⁵ Anche in questo caso il fondo Crispi costituisce una fonte di rilievo: lo statista conservò nel suo archivio un numero impressionante di lettere – spedite al suo indirizzo da esponenti del mondo politico, amministrativo e intellettuale come pure da privati cittadini – attraverso cui è possibile ricostruire il quadro piuttosto sorprendente di una ricezione diffusa e trasversale. Non solo. Da queste fonti appare chiaramente come la circolazione nello spazio pubblico abbia agito sul mito, disarticolandolo e declinandolo differientemente a discapito della coerenza narrativa originaria. Quest'alterazione diventò a volte un capovolgimento completo, dando vita un mito negativo. Così accadde nei difficili anni dell'ultimo mandato, quando l'immagine di Crispi come tiranno moderno, affossatore delle libertà statutarie, si sostanziò in parlamento, ma ebbe un'eco notevole fuori dalle aule del potere.

Tra movimenti di piazza e pubblicazioni a stampa, Crispi fu, per una manciata di anni, al centro della scena politica e mediatica, in un'alternanza sorprendente di voci e protagonisti. Che fossero gli ammiratori o i detrattori

24. Cfr. *Segni di gloria: storia d'Italia nella stampa satirica dal Risorgimento alla Grande Guerra, 1848-1918*, a cura di Fabio Santilli, Montelupone, Centro Studi Galantara, 2012, p. 228. Cfr. anche Sandro Morachioli, *L'Italia alla rovescia. Ricerche sulla caricatura giornalistica tra il 1848 e l'Unità*, Edizioni della Normale, Pisa, 2013. Su Crispi si rimanda in particolare a Elena Papadia, *Don Cicceide. Francesco Crispi nella satira democratica e socialista*, in *Le maschere della realtà. Satira e caricatura nell'Italia contemporanea*, a cura di Lorenzo Benadusi ed Enrico Serventi Longhi, Roma, Viella, 2022, pp. 31-48.

25. Per una messa a punto storiografica cfr. Pietro Finelli, Gian Luca Fruci, Valeria Galimi, *Introduzione. La ricezione del discorso politico: scatola nera o poliedro «multi-faccias»?*, in *Parole in azione: strategie comunicative e ricezione del discorso politico in Europa fra Otto e Novecento*, a cura di Pietro Finelli, Gian Luca Fruci e Valeria Galimi, Firenze, Le Monnier università, 2012, pp. VI-XIII.

a spostare l'attenzione verso di lui, rimane il fatto che attorno alla sua persona, al suo stile di governo e alla sua storia le posizioni si polarizzarono e le spaccature si fecero più profonde. In questo senso la leadership carismatica dimostrava le sue potenzialità, riuscendo a mutare lo scontro politico-sociale, che finiva per focalizzarsi attorno a un uomo-simbolo, incarnazione di un'idea di nazione che gli uni volevano difendere e gli altri combattere.

Questo libro nasce dalla revisione della mia tesi di dottorato; la mia riconoscenza va *in primis* al mio tutor Massimo Baioni per tutto il tempo che mi ha dedicato, le preziose indicazioni e gli scambi sempre stimolanti, e a Elena Papadia che negli anni mi ha insegnato moltissimo e continua ancora a farlo.

Ringrazio il Collegio docenti del Dottorato in Studi Umanistici dell'Università di Urbino per avermi guidato con costanza e dedizione, in particolare Anna Tonelli, Monica Galfré e Andrea Baravelli, e i miei colleghi Marco Labbate, Federico Carlo Simonelli e, ovviamente, Vanessa Maggi. Sono riconoscente a Sandro Guerrieri per avermi suggerito correzioni e integrazioni, a Marco De Nicolò per le revisioni, gli incoraggiamenti e l'amicizia e al personale dell'Archivio Centrale dello Stato per la disponibilità e l'aiuto.

Tengo a ringraziare anche Cecilia Palombelli che ha creduto in questo lavoro e ha pazientemente atteso che trovasse la sua forma definitiva.

Grazie a Cecilia Carponi, amica e ricercatrice di spessore, per aver letto e revisionato molte parti del testo, e per tutto il resto; e a Dario, grazie, per aver fatto di quest'impresa solitaria una questione di famiglia.

Dedico questo libro a mia madre Paola e a mio padre Nazario: per molti, moltissimi motivi, non potrebbe essere altrimenti.